XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A
8 ottobre 2017
Saluto iniziale
Celebriamo insieme in questa domenica l'inizio del Catechismo, e quindi è bello che questa domenica sia più movimentata, più affollata da bambini, genitori, con le catechiste in festa, e noi, come comunità, a guardare i bambini, che si avvicinano a Gesù e che desiderano essere presi per mano, accompagnati a Lui. Anche noi viviamo questa Eucaristia con la gioia di appartenere al Signore e alla nostra comunità, che pian piano riprende i ritmi dell'Anno pastorale. E in questo nuovo inizio desideriamo dire sì al Signore, confermare il nostro "eccomi!" a Lui, che ci chiama per nuove strade per avventure bellissime, che noi ancora non conosciamo. E facciamo un atto di fede, di fiducia alla sua volontà e ci riconosciamo peccatori, pronti per essere perdonati, purificati dalla sua misericordia.
LETTURE
Isaia 5, 1-7;
Filippesi 4, 6-9;
Matteo 21, 33-43
Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla
Questa è una domenica speciale, dedicata ai bambini, ai genitori e alle catechiste in particolare, ed è la prima volta che noi inauguriamo l'Anno catechistico con l'Eucaristia della domenica, perché desideriamo che tutti siano presenti al primo passo. Nel primo passo c'è già il desiderio del traguardo, e allora questa Eucaristia ci lancia nella nuova avventura dell'anno catechistico, dell'Anno pastorale, che ci spinge a rimetterci in cammino, come genitori, come bambini, con gli

itinerari che noi abbiamo preparato insieme con le catechiste, in modo tale da poter coltivare al meglio questa vigna, di cui Gesù, la Parola di Dio, in lungo e in largo descrive, che sono i nostri figli. Noi viviamo per loro. Noi andiamo avanti per trasmettere loro la fede, la vita, il testimone della vita. E iniziare un nuovo anno per noi vuol dire "rimetterci in cammino", e possiamo dirlo con uno slogan: dire sì, fondamentalmente è questo, dire sì. Inviterò dopo l'omelia a dire sì ai bambini, sì ai genitori, sì alle catechiste, perché noi potremmo anche dire no, non voglio scendere al Centro parrocchiale, non voglio andare al catechismo, non voglio mettermi in cammino, mi scoccio, mi annoio, voglio fare altre cose in quell'ora del pomeriggio, e invece Gesù ci chiama a dire sì, proprio perché la grande urgenza, che oggi noi viviamo, è l'urgenza educativa e l'urgenza della trasmissione della fede.

La Parola di Dio parla del trasmettere, del consegnare un terreno con i frutti, ebbene oggi c'è la grande emergenza educativa, e cioè: non educhiamo automaticamente. Un tempo in famiglia, a scuola, in parrocchia, nella società si riceveva una educazione, che i bambini, i ragazzi, i giovani assorbivano automaticamente dal clima che respiravano in questi vari ambienti, che venivano definiti "ambienti educativi", cioè bastava crescere in famiglia per essere educati, bastava andare a scuola per assorbire educazione, bastava frequentare la parrocchia per ricevere la fede.

Oggi non è più così, oggi non è più così, perché noi, come genitori, come grandi, stiamo abdicando al compito di trasmettere il testimone della vita e della fede. Un tempo tutto questo era automatico. Oggi invece molti di noi si credono incapaci di assumere questo compito: "non sono capace, come mamma". Molte volte le ansie delle mamme — come dire? —

ingigantite dalla cultura che noi respiriamo, impediscono loro di credere di poter essere delle mamme buone. Eppure lo sono. I papà non si ritengono in grado di assumere il ruolo di padre, perché scavalcati da tanti altri, a volte anche dalle loro mogli e fanno dei passi indietro e non educano. E così anche noi, come parrocchia, molte volte possiamo ritenerci incapaci di dover combattere contro tante altre voci, che sono più accattivanti e che dicono parole e danno consigli contrari a quelli che dà Gesù.

Allora dicevo capite l'emergenza educativa e l'emergenza dell'educazione alla fede ci richiamano oggi a dire: "vogliamo metterci in cammino, voglio provare a coltivare questo terreno, questa vigna, questa pianticella", che sono i miei figli, che è la mia famiglia, perché se noi non facciamo niente, se noi ci impegniamo poco, crescono le erbacce e i nostri figli li vedremo grandi e non avvertiranno dentro di essere i figli prediletti di Dio, si sentiranno dimenticati da Dio, non avranno imparato il linguaggio di Dio per dialogare con Gesù, e si troveranno sperduti, senza punti di riferimento.

E allora oggi siamo qui per dire sì. Il nostro compito è insostituibile.

I nostri bambini hanno il loro posto qui in basilica, al Centro parrocchiale, nella nostra comunità parrocchiale. Se essi non ci sono, noi invecchiamo, non abbiamo futuro. Se invece di partecipare a questi appuntamenti, fanno altro, noi ci ritroveremo con una comunità parrocchiale invecchiata e faremo poi difficoltà ad affidare i nostri figli ai bambini, diventati grandi e cresciuti altrove.

Allo stesso tempo noi abbiamo bisogno dei genitori. Vo genitori, di questa fascia di età, che può andare dai 25 ai 40 anni, voi siete determinanti per la nostra comunità

parrocchiale, per l'educazione alla vita e alla fede, perché questa stagione della vita, che vi contraddistingue, segnata da mille appuntamenti frenetici, dall'andare avanti e indietro a prendere e a lasciare il proprio figlio, a fare salti mortali per far quadrare il cerchio, a fare di tutto per tenerli d'occhio, come coppia, a vivere questa stagione della vita, segnata dai figli bambini, dai figli piccoli, è una grande sfida da cogliere, cioè noi abbiamo bisogno di voi, ma anche voi avete bisogno che qualcuno vi dia uno sguardo, altrimenti arriviamo fuori di senno, esauriti, nervosi, perché sono troppe cose da fare.

E allo stesso tempo abbiamo bisogno delle catechiste. Vedremo la formazione delle catechiste nell'anno pastorale 2017-2018. C'è bisogno che alcune mamme dicano sì, ritaglino degli spazi, un tempo da poter dedicare all'educazione alla fede dei bambini e dei genitori. Capite che il giorno in cui noi, come comunità, non dovessimo produrre, generare catechiste per bambini o per adulti, saremmo sterili, saremmo dei falliti.

Ed è per questo allora che noi siamo qui a dire sì, a fare insieme il primo passo in cordata, in modo tale da poter trasmettere il testimone della vita, che i nostri genitori ci hanno dato, e trasmettere ai nostri figli il testimone della fede, perché essi possono avere la chiave della felicità, che è Gesù, possono saper ricercare la stella polare, che è Gesù, che hanno imparato a conoscere nella nostra comunità, che hanno imparato a vivere con l'Eucaristia, che hanno imparato a guardare negli occhi dei genitori, e ancora in particolare negli occhi della catechista che maternamente li ha accolti negli anni della loro infanzia.

***

Il testo non è stato rivisto dall'autore.

www.sanmichelepiano.it